

Le conseguenze sociali, relative allo stato d'emergenza attuato per fronteggiare la diffusione dell'epidemia di Covid 19, hanno modificato profondamente il nostro modo di abitare e, coerentemente, hanno messo in discussione gli spazi domestici in cui viviamo.

Le case e gli edifici sono diventati teatri di cambiamenti, assorbendo al loro interno una serie di azioni e di rituali fino a questo momento ad essi estranei e che, non senza fatica, sono riusciti a ritagliarsi uno spazio nel nostro interno domestico.

Questi mutamenti, che in principio sembravano solo temporanei, sono invece, a tutti gli effetti, parte di una **nuova normalità** in cui lo spazio domestico si veste di rinnovate necessità e responsabilità.

Abitare, dopo il 2020, significa vivere gli spazi domestici in relazione ad una nuova formula di quotidianità nella quale, il tempo trascorso a casa è, e sarà, sempre di più, così come le azioni che vi svolgeremo.

Questo rende necessario un ripensamento dello spazio domestico, da parte di architetti, urbanisti e designer, i quali hanno il compito di **immaginare nuovi scenari di domesticità**, capaci di rispondere alle esigenze del nuovo abitare.

Le case in cui già viviamo, le stesse che ci hanno accolto ininterrottamente in tempo di pandemia, devono rappresentare il punto di partenza di questo **processo ideativo e costruttivo**; osservazioni, riflessioni e idee devono essere costantemente tradotte in azione progettuale, libere dalla pretesa di fornire una risposta architettonica totalizzante e tendenti a tracciare soluzioni imparziali e incomplete, in una sorta di progetto senza fine.

01. Domesticità invasa e invasiva

Ricerca soluzioni spaziali che rispondano alle esigenze di una nuova forma di domesticità, al contempo invasa e invasiva: invasa poiché azioni che normalmente avvenivano nel territorio della città e che oggi si svolgono quotidianamente nelle nostre abitazioni; *invasiva*, poiché abbiamo sperimentato che è possibile "appropriarsi" (anche solo temporaneamente) dello spazio pubblico, estendere il confine del proprio spazio domestico e invadendo la città con azioni che, fino a questo momento, venivano svolte nelle parti più custodite della casa.

Rispondere come progettisti a nuovi rituali, nuovi scenari, nuove condizioni d'uso degli spazi, con nuove soluzioni capaci di riorganizzare l'ambiente fisico in cui viviamo.

Tenere conto nella progettazione degli aggiornati concetti di spazio e tempo: lo spazio virtuale, uno spazio "intermedio" tra quello fisico e quello digitale, grazie al quale le azioni possono traslare dalla casa alla città e viceversa; *il tempo soggettivo*, un tempo del quale gli utenti sono assoluti padroni, grazie al quale due o più azioni normalmente svolte in successione possono essere svolte simultaneamente. È cambiato il contatto faccia a faccia, il quale si esplicita sempre di più con interazioni a distanza, che si riflettono inevitabilmente sul tipo di spazio che ne deriva, non consentendoci più di dividere tra dentro e fuori, pubblico e privato, realtà fisica e virtuale, prima e dopo.

Dare nuovi nomi agli spazi; non accontentarsi più della consolidata suddivisione degli ambienti che siamo abituati a incontrare nelle nostre case e della relativa metratura consentita dalla normativa.

Immaginare una casa in cui gli ambienti si contaminano fra di loro a seconda delle esigenze degli utenti, in cui un'attenta progettazione delle dotazioni e dell'arredo, consentono una continua trasformazione degli spazi, progettati per ospitare non una sola azione, ma diverse azioni anche in contemporanea.

02. Processi di layerizzazione

Partire dall'esistente per immaginare il futuro. Compiere uno sforzo progettuale, che coinvolga il patrimonio edilizio già a nostra disposizione, da analizzare, re-immaginare e **riconvertire** (non riutilizzare) in relazione alle necessità derivanti dal nuovo modo di vivere lo spazio domestico.

Ragionare per schemi <<sovrapposti>>, **layer** che si sommano agli edifici esistenti senza andarne a violare i caratteri tipologici, storici, strutturali. *Sovrapporsi senza escludere*. Progettare un'architettura "leggera" che lavora con piccoli inserti, dotati di una propria identità, che non modificano lo spazio, ma lo potenziano, perché ne suggeriscono o definiscono diverse condizioni d'uso.

Concepire **dispositivi** dinamici, inclini ad essere frazionati, scalabili e **"itineranti"**, capaci di entrare nelle case, così come nella città, e mettersi a disposizione delle persone e delle loro molteplici e simultanee esigenze. Considerare la **temporaneità** come punto chiave della progettazione degli spazi di una società dinamica, in continua e rapida evoluzione, all'interno della quale rituali ed esigenze possono cambiare velocemente e, con essi, gli spazi che le supportano; attuare un approccio quasi **parassitario** nell'intervento architettonico che, in questo modo, si manifesta rispettoso nei confronti degli edifici esistenti, del loro passato ma anche del loro potenziale futuro.

Operare con interventi a campione che possano essere letti, nel complesso, come un intervento generale; *piccole entità autonome in un progetto unitario*, dove tutto è interconnesso, ma al contempo indipendente.

Parcellizzare, senza perdere l'unità compositiva dello spazio, non più caratterizzato da scenari fissi, ma da **scenografie mutevoli**, che si trasformano nel tempo in base alle condizioni d'uso degli utenti che lo vivono.

03. Ambienti salubri

Dimostrare una particolare attenzione alle tematiche relative all'igiene degli spazi. Nell'ottica di trascorrere maggiore tempo negli interni domestici, è necessario lavorare per migliorarne il **microclima**, con l'obiettivo di garantire ai residenti di vivere in un ambiente salubre, in ogni stagione. Porre attenzione alla qualità dell'aria, ricorso alla micro ventilazione, impiego di acqua e vegetazione a regolazione delle condizioni ambientali e microclimatiche dello spazio interno ed esterno, diventano i temi principali di questa ricerca.

Inserire, all'interno degli edifici, una dimensione dedicata al benessere e al corpo, quasi degli spazi termali, così che questi elementi (acqua, aria, vegetazione) instaurino con i residenti, non solo una relazione di carattere passivo, ma anche attivo e interattivo.

Dare una risposta spaziale ai "nuovi" rituali legati all'igienizzazione, diffusisi in tempo di pandemia, e destinati a rimanere radicati nel modo di agire comune. È necessario affrontare questa tematica alla scala dell'edificio, come alla scala del singolo alloggio, dimostrando un atteggiamento non "curativo" nei confronti del virus esistente, ma "preventivo", nei confronti di un possibile, per quanto non auspicabile, replicarsi di scenari simili nel futuro. *Interrogarsi* (anche in questo caso, sia alla scala dell'edificio che a quella del singolo alloggio), *su come la distanza sociale influisca sulla fruizione degli spazi*, difficili da immaginare, ad oggi, definiti da ammassi o assembramenti di persone: organizzare lo spazio in modo da non suggerire affollamenti di persone, mettendo da parte il concetto di "permeabilità continua" a favore di una perfezionata **"permeabilità controllata"**, nella cui attuazione il progettista, traccia, guida e suggerisce percorsi differenziati nell'edificio, controllandone i flussi, consentendo alle persone di "stare insieme senza, tuttavia, necessariamente stare vicine".

04. Casa Intelligente

Accogliere il digitale e la tecnologia all'interno dell'edificio, consentendo la possibilità di connessione a internet e di fruizione delle prese elettriche in tutti gli ambienti, così da renderli fruibili nella loro totalità, qualora lo spazio interno all'alloggio non risulti sufficiente.

Rendere il digitale uno strumento "domestico" a servizio delle persone, un supporto ad una gestione più intelligente dello spazio, consentendo di velocizzare alcuni processi all'interno della casa e dell'edificio.

Attribuire un ruolo fondamentale alla **domotica** (dal termine latino *domus*, che significa "casa", e del suffisso greco *ticos*, che indica le "discipline di applicazione") che offre la possibilità di utilizzare la tecnologia come strumento fondamentale per l'evoluzione della casa, che diventa uno spazio sempre più "complesso" e ricco, dal punto di vista delle azioni e delle funzioni da ospitare.

Immaginare una dimensione spaziale ed un vivere autentico, supportati dalla tecnologia, nel quale l'ambiente domestico (progettato opportunamente e attrezzato tecnologicamente) consente l'uso di apparecchiature e sistemi che sono in grado di svolgere funzioni parzialmente autonome, controllate dall'utente tramite opportune **interfacce** come pulsanti, telecomandi, touchscreen, tastiere, riconoscimento vocale, riconoscimento facciale, impronta digitale.

05. Spazio "fai da te": suggerimenti per l'uso

Favorire le persone nella comprensione del loro habitat, provare ad insegnare loro a fruire al meglio del proprio ambiente, a conoscere le possibilità reali della loro casa e del loro edificio: prevedere, nel processo architettonico, l'elaborazione di una sorta di "istruzioni per l'uso", o meglio, "suggerimenti per l'uso" dello spazio, attraverso le quali indicare agli utenti i **diversi e possibili scenari riconducibili ad uno stesso ambiente**, così da viverlo in tutta la sua potenzialità.

Avviare, coordinare, sviluppare un processo architettonico, in cui lavorare sulla capacità di abitare degli utenti, avendo il coraggio, quando serve, di **lasciare che siano le persone a dare forma al proprio spazio**: porre le condizioni affinché esse possano collaborare costruttivamente per gestire, rigenerare, ricostruire gli ambienti delle loro esistenze. Utilizzare i nuovi strumenti a disposizione del progetto (la rete, i software open source, i social network) per coinvolgere le persone nel processo creativo, per cambiare, ampliare, migliorare, creare insieme ad esse l'ambiente che ci circonda.